

Marianna Villa

AA.VV.

Leggere la scuola

A cura di Barbara Peroni

Milano

Unicopli

2012

ISBN: 978-88-400-1593-4

Barbara Peroni, *Presentazione*Giuliana Albini, *Maestri di scuola a Milano nel basso medio evo*Elio Franzini, *Filosofia a scuola?*Roberto Bigazzi, *L'avventura della scuola nella narrativa italiana*Rino Caputo, *Il romanzo della scuola nella letteratura contemporanea*Luca Toccaceli, *Note su note. La scuola italiana in un secolo di canzoni*Massimo Gioseffi, *“Latinorum”. Studiare e insegnare latino nei romanzi dell'Ottocento*Giuliana Nuvoli, *La scuola italiana al cinema*Emanuele Zinato, *Controscuole: Pasolini, Don Milani, Sciascia, Fortini*Umberto Galimberti, *Istruzione o educazione?*

Il microcosmo della scuola, in relazione alle problematiche oggi connesse alla trasmissione del sapere ai giovani, alla ridefinizione di statuto e metodi, ma anche alla sua permanenza nell'immaginario collettivo, rappresenta l'oggetto degli interventi tenuti in occasione del convegno annuale «Milano da Leggere» organizzato dall'ADI (Associazione Italiana degli Italianisti) nel febbraio del 2012 in collaborazione con l'Università Statale di Milano. La curatrice, Barbara Peroni, ha dedicato il convegno al compianto Vincenzo Consolo, «grande scrittore e grande maestro», che, tra l'altro, aveva partecipato all'edizione del 2010, sempre pronto a mettersi in gioco di fronte a un pubblico di docenti e giovani studenti. Il tema della scuola non è solo «privilegiato», in relazione ai destinatari, docenti e studenti, ma risulta di più ampia attualità, dal momento che di fronte al drastico cambiamento dello scenario socioculturale ed epistemologico, volto al «culto dell'eterno presente» (p. 10), la scuola è chiamata, ancora di più, ad educare alla ricezione critica e alla comprensione del passato, nonostante lo scollamento sempre più evidente con la «vita». Si tratta, innanzitutto, di ri-pensare all'insegnamento, dato che la scuola dovrebbe stare al passo con la realtà, ma anche «immaginare un mondo diverso» (Galimberti, p. 9): questo può avvenire solo con una seria riflessione sul senso dell'«educare» che, avverte polemicamente Umberto Galimberti nel suo contributo tratto dal recente *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani* (Milano, Feltrinelli, 2007), è «cosa ben diversa dall'istruire», non consiste nel trasmettere pure conoscenze, ma nel favorire la costruzione dell'identità mediante un legame emotivo che possa gratificare l'adolescente e riempire quel vuoto esistenziale caratteristico della società moderna. Educare, insomma, recuperando il valore etimologico del termine «educere», «tirare fuori» una personalità ancora latente, maggiormente precaria rispetto alle generazioni del passato. Proprio alla trasmissione del passato, al recupero «della *traditio* dei padri» deve tendere la scuola oggi, in una società dove la memoria, sottolinea Peroni, sembra essere scomparsa (*Presentazione*, p. 10). In secondo luogo, di fronte a una mole eccezionale di informazioni e ai condizionamenti dei media, le nuove generazioni dovrebbero essere in grado di sviluppare un proprio pensiero critico, e sicuramente la scuola è uno, o il solo, dei luoghi in cui questo può avvenire. La riflessione di Elio Franzini sullo statuto e il ruolo della Filosofia nella scuola odierna coinvolge certamente tutte le discipline umanistiche, fondamentali per creare una «linea di tensione costruttiva tra il passato e il futuro» (p. 31). Nel

contribuito si ripercorre la storia dell'insegnamento filosofico dalla Riforma Gentile del 1923, sottolineando come l'impianto storicistico sia un'accentuazione successiva, estranea alle intenzioni originarie della riforma. Da un confronto con i sistemi scolastici europei, per altro quasi irriducibili per la loro diversità, emerge il ruolo marginale degli studi filosofici all'estero, rispetto a quanto accade in Italia. Eppure, ripensare la didattica della disciplina nel nostro Paese non significa tanto «ritoccare i programmi», bensì preservare quello che Franzini definisce «il senso sociale del suo insegnamento» (p. 35). Pertanto la Filosofia è chiamata a ricercare nuovi intrecci tra linguaggi, memoria e valori, istituendo relazioni adeguate con i problemi della contemporaneità e invitando alla riflessione e ad una visione critica del reale.

Nel volume, alla riflessione sul senso e il ruolo della scuola nella modernità si accostano altri contributi volti ad indagare alcuni «modelli» di scuola, proprio per trarre spunto dalla lezione del passato. Giuliana Albini, attraverso le figure di Bonvesin da la Riva (1240-1313) e Amedeo de Landi (a Milano dal 1426), ricostruisce i cambiamenti inerenti la trasmissione del sapere in un momento centrale della storia medievale, ovvero quando, tra XIV e XV secolo, le autorità comunali a Milano si fanno promotori di un sistema pubblico di istruzione alternativo a quello ecclesiastico, ma in realtà da esso fortemente condizionato. La *Vita scholastica* di Bonvesin, un poemetto in versi che ebbe a quei tempi un grande successo, fornisce indicazioni di comportamento a maestri ed allievi, mostrando un impianto fortemente religioso, per cui il ruolo primario del maestro è la trasmissione della morale cristiana. L'opera è impostata secondo schemi allora diffusi, come le «cinque chiavi» della sapienza, delineando un metodo di apprendimento che suona moderno, dalla lettura a voce bassa per favorire la concentrazione alla necessità di ripetere a voce alta, al fine di memorizzare i contenuti. È possibile così riflettere, proprio in un momento in cui i proclami sulla scuola vorrebbero rivoluzionare l'apprendimento con mezzi informatici (dai tablet alla LIM) per adattarlo ai nativi digitali, su quanto la scuola sia erede di una secolare tradizione. Amedeo de Lanzi, maestro di matematica, rappresenta una figura a suo modo «rivoluzionaria», perché si poneva come vera e propria guida spirituale per i ragazzi, aiutandoli nelle scelte future e cercando di assecondare le loro inclinazioni, senza forzarli ad intraprendere la vita ecclesiastica. Di controscuole nella modernità si occupa invece Emanuele Zinato, riflettendo sulla debolezza dell'insegnamento e sull'impotenza della scuola quando si distanzia troppo dalla vita, risucchiata dal linguaggio pervasivo dei media e degli oggetti di consumo. E la prima scuola anticonformista è stata certamente quella di don Milani, antipedagogica e antiautoritaria, volta a combattere la subordinazione culturale e l'analfabetismo delle classi meno abbienti. Ma in una prospettiva rovesciata, a quarantacinque anni dal '68, appaiono anticonformiste anche le provocatorie proposte del Pasolini «corsaro» di chiudere scuola e televisione, accomunate in quanto «forze» volte a distruggere la cultura premoderna. Significative risultano sicuramente le posizioni di Sciascia e Fortini «insegnanti»: il primo, perché aveva sperimentato, a scuola, il venir meno della parola poetica mentre il secondo perché aveva cercato di opporsi, con rigore e severità, al conformismo sessantottino come insegnante-intellettuale, con lo scopo di formare altri «intellettuali» capaci di opporsi criticamente al reale. Zinato cerca di indagare cosa rimanga, oggi, delle quattro posizioni-«contro» mediante l'ottica di Eraldo Affinati, ne *La città dei ragazzi*, dove i protagonisti, giovani migranti, non vogliono più diventare maestri e intellettuali, bensì integrarsi al ceto medio italiano. Ecco allora che la possibilità di un dialogo generazionale e interculturale può avvenire attraverso il recupero della memoria storica e dei valori etici, che solo un docente «autorevole» può trasmettere. Una terza linea di indagine riguarda l'immaginario della scuola con i suoi personaggi, le sue dinamiche e i ruoli «già scritti», almeno nella mentalità comune. Attraverso opere letterarie da *Cuore* a *Il romanzo di un maestro* di De Amicis, Bigazzi ricostruisce il sogno di rigenerazione della classe docente laica nell'Italia Post-risorgimentale a cui è stato affidato il compito di «formare gli Italiani», tra solitudine, scarso peso sociale e precarietà economica, ma libertà di sperimentare metodi e contenuti, fino all'avvento del Fascismo che «tradisce» la libertà di insegnamento imponendo rigidi programmi, in cambio di una maggiore considerazione sociale. La scuola, dunque, come specchio privilegiato della condizione sociale degli Italiani e del loro rapporto con la libertà.

Come ideale continuazione di questo itinerario si pone l'intervento di Rino Caputo, che, a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso con *Il maestro di Vigevano* di Mastronardi e passando per Starnone, Onofri, Mastrocola, Affinati, indaga la crisi dell'istituzione scolastica e della professione docente, tra precarietà economica e scarsa considerazione sociale. Più ampia e articolata è l'indagine di Massimo Gioseffi, che rilegge la produzione romanzesca europea del secondo Ottocento attraverso il filo conduttore del Latino, l'unico strumento di promozione sociale, anche se «inutile» nella vita pratica per la mentalità «borghese» di cui il romanzo si fa portavoce. Il Latino, oramai slegato dalla realtà rispetto a quanto accadeva nella cultura dell'Antico Regime quando i classici erano ancora «maestri di vita», impone le proprie regole e genera un «circolo vizioso» mortificando gli allievi e spesso negando quella stessa selezione e promozione sociale che invece avrebbe dovuto garantire. Di qui le frustrazioni di giovani rampolli, costretti a studiare il Latino da famiglie borghesi che aspirano a uno *status* ben definito. Per Gioseffi l'Ottocento «ha fatto la Rivoluzione», dal momento che il Latino è stato a poco a poco messo da parte come materia superata, classista e simbolo di un passato da dimenticare, «ma non ha saputo, o non ha voluto, sostituire il latino con una materia che avesse i medesimi requisiti del latino settecentesco» (p. 79). Impossibile rendere conto dell'ampia mole di riscontri entro la produzione romanzesca di lingua inglese (Thackeray, *The History of Pendennis*, Dickens, *Bleak House*, *David Copperfield*, Waugh, *Bredeshead revisited*, Eliot, *Middlemarch*, *The Mill on the Floss*), francese (Prevost, *Histoire du chevalier Des Grieux et de Manon Lescaut*, Stendhal, *Le Rouge et le Noir*, Dumas, *Les trois Mousquetaires*), tedesca (Mann, *Buddenbrooks*), italiana (Manzoni e De Amicis), entro tre fili conduttori: il ruolo della scuola e il suo compito di conservazione dei canoni (lo statuto da assegnare alle discipline classiche), la critica delle giovani generazioni alla scuola e il successo riportato nella vita pratica da alunni poco brillanti e per nulla predisposti agli studi classici (la contrapposizione scuola-vita), ed infine i metodi di insegnamento antiquati e le rivendicazioni degli allievi (il metodo di insegnamento). Nel caso del *Doctor Strong* in *David Copperfield*, tuttavia, emerge anche un'immagine a tratti positiva del latinista, come di colui che sa estraniarsi dalle difficoltà del mondo, proiettandosi in un passato in cui trova dei valori: non lasciandosi ammaliare dalle «sirene» (p. 107) della realtà, possiede allora uno sguardo alternativo e critico sul presente, una forma di superiore saggezza. Emarginazione e consapevolezza critica sono quindi intimamente connesse, anche nella figura del docente.

Infine l'immaginario che ruota intorno alla scuola viene esplorato da Luca Toccaceli attraverso le canzoni, da quelle d'autore degli anni Sessanta che avevano anche scopi di critica sociale, fino ai testi più moderni che mettono in gioco ansie, timori ma anche i primi amori in ambito scolastico, riuscendo a parlare ad un pubblico universale, dato che gli adulti sono portati a ripensare ai «bei tempi andati»: perché la scuola è l'unica esperienza che accomuna più generazioni, e forse nel ripensare al suo statuto occorrerebbe partire da qui. Anche il cinema, destinato a diventare uno strumento didattico da non sottovalutare, dimostra che il mondo «fuori non è staccato dalle riflessioni sulla scuola» (p. 12). Giuliana Nuvoli ripercorre la produzione filmica sulla scuola intrecciando il percorso cronologico e quello tematico, tra film che privilegiano il dato sentimentale ad altri che puntano sulle vessazioni e i dammi dell'ambiente scolastico, delineando «caratteri», dalla «maestra perfetta» alla «macchietta», oramai entrati nell'immaginario comune più profondamente di quanto si creda. Una ricca filmografia suggerisce percorsi per «educare il cuore e la mente dei futuri cittadini» (p. 122), perché la scuola rappresenta veramente «l'esperienza più alta in cui si offrono modelli di secoli di cultura» (p. 11), che devono diventare «spunti formativi» per affrontare le sfide del presente.